

"L'importanza di un PIANO REGIONALE per i Rifiuti Speciali"

Introduzione di Antonio Bortoluzzi

Presidente della Commissione Speciale di Mogliano Veneto sul Termovalorizzatore

0 - PREMESSA

Noi crediamo in un concetto di **"sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni, estendendo a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni ad una vita migliore"**.

Perciò in una logica di sviluppo sostenibile affermiamo il principio che nella definizione delle politiche di intervento deve essere considerato preventivamente: il loro impatto economico, sociale, ambientale che rappresenta pertanto un'opzione concreta nel modello di crescita per definire un nuovo patto di civiltà capace di proteggere l'uomo e il suo ambiente.

Ma affinché la Provincia di Treviso -ed in particolare Mogliano, Silea ed i Comuni che li circondano - non divengano la pattumiera del Nordest bisogna che le Comunità Locali **-tutte insieme-** dichiarino subito e senza equivoci di sorta che, al di là e ben prima di qualsiasi calcolo economico, assicurare la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente costituisce il principio preminente.

La Regione che ne ha la competenza diretta, deve tutelare la salute dei propri cittadini perché è diffusa la preoccupazione che i gas, le ceneri e le polveri prodotte da questi inceneritori, inquinando l'aria creeranno seri problemi respiratori e depositandosi su terreni e prodotti agricoli entreranno nel ciclo biologico alimentare, accrescendo il rischio di patologie, anche gravi, nella popolazione.

Vorremmo tuttavia anche sgombrare il campo da insinuazioni che vorrebbero impegnati i nostri Comuni in una campagna di tipo *"ideologico"* contro il Termovalorizzatore e -soprattutto- dall'accusa di non volerlo nel cortile di casa propria.

No. La questione è ben più complessa e **-questa è la nostra proposta-** deve essere risolta in un quadro di tutela dell'interesse pubblico generale, il che non significa che si voglia togliere spazio all'iniziativa privata, ma semmai che -in un quadro di tutela della salute pubblica e dell'ambiente- essa risponda ad una programmazione, sia cioè coordinata, concorrendo quale servizio dell'interesse pubblico più generale.

E se si deve parlare di sistemi di incenerimento o di termovalorizzazione dei rifiuti lo si faccia nello spirito delle Leggi vigenti, come extrema ratio, e cioè solo e quando ne fosse dimostrata l'indispensabilità.

Noi crediamo che disporre di un Quadro completo, aggiornato ed ordinato, della situazione, costituisca una condizione preliminare indispensabile prima di avviare qualsiasi valutazione e prendere qualsiasi decisione. Nell'economia del nostro ragionamento, conoscere il quadro quantitativo completo e reale della gestione dei rifiuti avviati a recupero provincia per provincia, smaltiti in discarica, avviati ad incenerimento, distinti per categorie e specifiche d'uso è pertanto fondamentale.

Fare un Bilancio della produzione della nostra Provincia di rifiuti speciali (e non) è il primo passo ineludibile.

Fare il Bilancio del loro smaltimento e collocazione il secondo. Anche dei rifiuti provenienti da altre Provincie.

Fare il quadro delle iniziative -pubbliche e private- e della ricerca di soluzioni alternative alla crisi energetica in atto, il terzo.

1 - ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA PRODUZIONE E LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SPECIALI NELLA NOSTRA PROVINCIA

L'analisi del trend disponibile fino al 2003 della produzione dei rifiuti speciali nella Regione Veneto mostra che -dopo un periodo di costante aumento fino al 2001 (esclusi quelli da costruzione & demolizione pari a 2,016 Mil/tons.)- hanno registrato una flessione nel 2002 e segnato un sostanziale assestamento nel 2003.

Di questi rifiuti speciali totali, NonPericolosi e Pericolosi, **solo il 15%** circa è prodotto in Provincia di Treviso che però smaltisce ben il 22% dei rifiuti totali prodotti in Veneto.

Quanti di questi rifiuti possono essere avviati all'incenerimento?

Dal Rapporto ARPAV ottobre 2005 -su dati aggiornati al 2003- sembra ben pochi. Da esso si evince infatti che su un totale di 8,409 Mil/tons di rifiuti speciali NP prodotti in Veneto, **il 53%** sono costituiti

essenzialmente da residui di lavorazione della pietra (20%), da fanghi derivanti dalla depurazione delle acque reflue (16%), dalla produzione di metalli e leghe (10,3%), dal trattamento di acque potabili (6,5%) e non sono pertanto inceneribili.

Emerge poi che, del totale di questi rifiuti nel 2003, ben il 57% **è stato recuperato nel Veneto** (5,538 Mil/t. su 9,700 Mil/t. totali).

In quanto prodotta nel Veneto e tenendo conto che nella nostra Regione sono in esercizio attualmente 8 impianti con una capacità annua di **Incenerimento solo di rifiuti speciali (D10)**, pari a 308.842 t./anno, non ci sarebbe pertanto una quantità di rifiuti industriali sufficienti ad alimentare due inceneritori da 250.000 t./cad..

Il maggior quantitativo di rifiuti speciali 2003, NP e P, smaltito in **discariche di tipo 2B** si sono praticamente concentrate in due Provincie: **Vicenza e Treviso** (Verona segue con ampio distacco). A Treviso poi non mancano nemmeno le 2A (cemento-amianto a Paese).

Ma il dato più eclatante è la provenienza extraregionale dei rifiuti speciali smaltiti in discarica 2B. In Veneto nel 2003 sono stati conferiti in discariche 2B -gestite in c/terzi- rifiuti speciali pari a 882.076 t.. Ma la provenienza da fuori Regione è aumentata dalle 156.869 t. del 2002 alle 375.281 t. del 2003, con un'incidenza pari al 43% sul totale. E il 21% di questi (77.175 t.) viene ancora a Treviso (erano ben 293.000 t. nel 1999).

Fortunatamente l'attività di recupero dal 2000 al 2003 è più che raddoppiata toccando il 57% del totale, mentre le discariche (seppur in forte calo rispetto al 1997) smaltiscono ancora il 22% mentre il restante 21% viene trattato in altri impianti dedicati.

2 - IL RIFERIMENTO NORMATIVO

In questo contesto l'aggiornamento della Normativa vigente e l'esercizio della Programmazione assumono un ruolo fondamentale per modulare ogni tipo di intervento e svolgere l'azione regolatrice indispensabile.

Il Consiglio dei Ministri del 10 febbraio ha approvato il nuovo Codice dell'ambiente che riordina la legislazione ambientale in sei settori chiave: procedure di valutazione ambientale; difesa del suolo; tutela e gestione delle acque; rifiuti e bonifiche; tutela dell'aria; danno ambientale.

Il nuovo Codice ambientale nazionale recepisce otto direttive comunitarie ancora non entrate nella legislazione italiana nei settori oggetto della delega.

Ma molta strada va fatta ancora a livello di Regione Veneto.

La Legge Regionale n. 3 del 2000 -**Nuove Norme in materia di Rifiuti**- ha tra i suoi obiettivi principali quello di ridurre alla fonte la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti, spingendo al massimo la raccolta differenziata obbligatoria della frazione secca recuperabile, per il successivo conferimento ad impianti di smaltimento o di recupero.

E' quindi competenza della Regione garantire il rispetto di tali obiettivi, promuovendo e **stipulando Accordi e Contratti di Programma** finalizzati al riutilizzo, al riciclaggio ed al recupero dei Rifiuti mediante la redazione, l'approvazione e l'aggiornamento dei Piani Regionali di Gestione dei Rifiuti e della loro articolazione a livello Provinciale e Locale.

In particolare, è competenza della Regione approvare -**tramite Delibera della Giunta Regionale**- i Progetti relativi agli impianti per lo **smaltimento dei rifiuti speciali** (di cui all'All. B del Dlgs. n. 22/97 escluso art. 6, comma 1-b), n. 2 e 5) e per l'**incenerimento** (di cui ai punti D10 e D11 dell'All. B ed al punto R1 dell'All. C del suddetto Dlgs. n. 22/97.) sui quali -è bene ricordarlo- oggi i Comuni possono esprimere **solo un parere consultivo**.

Perché questo Piano Regionale, ancorché già previsto da più di sei anni, non è mai stato avviato a redazione dalla Regione Veneto?

Perché se la Legge Regionale n. 3/2000 succitata dispone soprattutto che il Piano Regionale di gestione dei Rifiuti Speciali -anche pericolosi- che oggi non c'è debba rispondere a 4 questioni fondamentali e cioè che:

- a) la loro produzione venga limitata, definendo anche le misure necessarie perché lo smaltimento dei rifiuti speciali avvenga **in luoghi prossimi a quelli di produzione** al fine di ridurre la movimentazione nonché dell'utilizzo di linee ferroviarie: ciò significa che la gestione dei rifiuti deve avvenire negli ambiti territoriali in cui essi vengono prodotti;

- b) sia stimata **la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti** in relazione ai settori produttivi ed ai rispettivi poli di produzione: a tal fine è stato istituito presso l'ARPAV l' Osservatorio Regionale Rifiuti, con il compito di monitorarne sistematicamente la produzione ed i vari cicli di trattamento;
- c) le Province individuino **le aree non idonee** per impianti di smaltimento di rifiuti speciali; è solo il caso di ricordare che il **DPCM 12 dicembre 2005 "Codice dei Beni culturali e del paesaggio"**, ha statuito che l'amministrazione competente al rilascio delle autorizzazioni per impianti da localizzarsi in area agricola di preminente interesse, dovrà utilizzare anche la Relazione Paesaggistica come base di riferimento essenziale per le valutazioni previste in materia di autorizzazione.
- d) sia stabilito che gli impianti siano localizzati in **aree destinate ad insediamenti produttivi** o meglio vere e proprie zone industriali opportunamente attrezzate e servite;
l'area individuata **a Nerbon**, nel territorio di Silea, ma praticamente a cavallo del confine con S.Biagio di Callalta, è prossima all'area protetta dal Parco del Sile e delle risorgive; l'altra area individuata da Unindustria **a Bonisiolo** di Mogliano Veneto –al confine con Marcon, Quarto d'Altino e Casale sul Sile- è classificata di tipo E -di preminente interesse agricolo-; certo è adiacente al Passante; ma, ci chiediamo: il Passante non origina forse dalla Zona industriale di Porto Marghera? Perché stravolgere altro territorio se già esistono Zone industriali, rispondenti alle caratteristiche previste dalla Legge, adeguatamente attrezzate e servite?

E' evidente che, in questo contesto di mancanza di un Piano specifico, di Norme ben coordinate e/o del loro aggiornamento, si possano "inserire" iniziative private di ogni tipo e natura come quelle di cui parliamo oggi.

Per tale motivo noi sosteniamo che è ormai ineludibile:

3 - LA NECESSITA' DI UNA PROGRAMMAZIONE REGIONALE DEGLI INTERVENTI

La stampa di recente ha dato rilievo al fatto che la crisi del gas alimenta la ricerca di alternative ai tradizionali impianti di riscaldamento annunciando con una certa enfasi che "I trevigiani si fabbricano l'energia" con Fotovoltaico, Solare, Biomasse, Caldaie a mais, Incenerimento di Rifiuti, ecc..

Siano esse soluzioni per le residenze private, sia per Progetti di più ampio respiro, noi crediamo che iniziative di tale importanza non vadano lasciate al **business** bensì ricondotte -per le inevitabili implicazioni che hanno sulla produzione di inquinanti e perciò sulla salute e sull'ambiente- ad un sistema regolato dove sia preventivamente dimostrata la tutela dell'interesse pubblico.

L'attivazione di nove siti per la produzione di **Energia Foto voltaica** (proposto dal Consorzio Intercomunale Bim) oppure **Elianto 1923** -che è un sistema a pannelli solari motorizzati- possono essere impianti condivisibili in quanto utilizzano energia pulita, e anzi, pensiamo, che sarebbe opportuno finanziarne con incentivi pubblici il loro impianto e funzionamento una volta verificato e accettato il loro impatto sul territorio.

Diversa è la valutazione invece per quanto riguarda progetti quali, per esempio, quelli di Ascopiave per una serie di micro-inceneritori per l'utilizzo di residui legnosi, cippato, ecc., a cui sono stati interessati alcuni Sindaci della Pedemontana, impianti che possono già usufruire di un finanziamento regionale del 50% a fondo perduto. Oppure per iniziative meno recenti quali lo Studio di fattibilità per un Inceneritore per scarti Legnosi nel Distretto Legno-Arredo della Provincia di Treviso del 1999.

Su questo crediamo occorra avviare un'attenta Programmazione territoriale della localizzazione degli eventuali impianti che valuti prioritariamente e prima di ogni valutazione economica, gli impatti cumulativi (dovuti cioè alla somma delle emissioni di "n" impianti) degli inquinanti prodotti sulla salute e sull'ambiente, rispondendo innanzi tutto ad una logica di gestione integrata degli interventi e regolata da autorizzazioni.

Per quanto concerne il tema dell'incenerimento dei rifiuti pensiamo che la produzione di energia elettrica da incenerimento **non** possa essere considerata energia rinnovabile e come tale incentivata.

Pensiamo che le industrie debbano innanzi tutto riciclare al meglio i loro rifiuti, tendendo a conseguire gli ottimi risultati raggiunti dalla raccolta differenziata di RSU in Provincia di Treviso, ormai superiore al 64%.

Non possiamo sottacere infine che è acclarato che l'inceneritore conferisce in discarica come ceneri pericolose fino al 30% circa in peso dei rifiuti industriali inceneriti, che recupera circa un quarto dell'energia ivi contenuta e che produce e disperde una maggiore quantità di inquinanti pericolosi.

4 - ALCUNI CRITERI SU CUI FONDARE IL PIANO E LA LEGGE REGIONALE CHE LO PROMUOVE

I Cittadini di Mogliano Veneto, di Silea e di tutti i Comuni interessati chiedono testualmente: "*che si ponga fine al continuo assedio del territorio del loro Comune che costringe le Comunità a dover intervenire in continuazione da diversi anni per difendere la propria qualità di vita*".

In particolare i Cittadini di Mogliano Veneto ritengono inaccettabile che Istituzioni preposte a tutelare i loro diritti consentano che il loro territorio sia devastato da un Passante autostradale, da cave e da discariche, con lo spargimento di fanghi nelle campagne, l'escavo e l'asportazione di argilla e, ora, anche dalla proposta di un termovalorizzatore".

Poiché, nel dettaglio, analoghe considerazioni sono svolte dai Cittadini di Silea e di tutti i Comuni interessati, noi crediamo che:

- a - La Regione deve far applicare anche alle utenze industriali i principi comunitari sui rifiuti che prevedono le priorità delle raccolte differenziate, del riutilizzo e del riciclaggio analogamente a quanto si fa per i RSU.
- b - La Regione deve disporre che la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) non possa essere disgiunta dalla Valutazione aggiornata del Bilancio dei Rifiuti disponibili prodotti a livello territoriale e quindi -se anche in virtù delle operazioni di recupero e di riciclo sia dimostrato che non sono disponibili quantità di rifiuti sufficienti- che non si possano avviare procedure per nessun impianto di incenerimento o di termovalorizzazione.
- c - Deve essere istituito il principio di divieto all'importazione di rifiuti speciali da altre Regioni e le Comunità Locali devono essere messe in grado di decidere il destino dei propri territori.
- d - Bisogna sancire che anche i Comuni contermini ai siti indicati dal Proponente impianti di incenerimento, possano partecipare alla formazione delle decisioni in qualità di "*enti locali interessati agli impatti ambientali*" e quindi individuati ed inseriti nella procedura VIA, estendendo loro quanto previsto dagli articoli 2 e 8 della L.R. 10/99.
- e - Infine, in materia di autorizzazione di impianti di incenerimento, i Comuni e le Province hanno - attualmente- solo parere consultivo. Il Piano per la Gestione dei Rifiuti Speciali deve assegnare alla Conferenza dei Sindaci un ruolo con capacità deliberativa ed una competenza specifica sulla programmazione di impianti.

5 - ALLORA COSA CHIEDONO LE COMUNITA' LOCALI?

1. Una programmazione per ogni tipo di impianto (smaltimento, trattamento, discarica, ecc.) concertata con le Comunità Locali attraverso lo strumento della Conferenza dei Sindaci.
2. In materia di autorizzazioni di impianti deve valere la preminenza delle previsioni contenute negli strumenti urbanistici quali i PRG, già approvati dalla Regione, su qualsiasi iniziativa. Va affermato il principio che **non** si può procedere a Varianti in assenza di Accordo con le Comunità Locali interessate.
3. Va fissato -senza alternative- il criterio che i sistemi di incenerimento sono Impianti industriali e -in quanto tali- vanno localizzati esclusivamente in aree industriali.
4. Occorre il rispetto delle Leggi già esistenti. Come pure l'aggiornamento delle norme e il controllo dei processi proposti nel territorio.
5. Ma occorre soprattutto il rispetto e l'ascolto da parte di chi -dalla Regione- ci governa.

Allo stato delle cose, dei dati in nostro possesso, delle considerazioni fin qui svolte e facendo seguito al Protocollo sottoscritto dai Sindaci della Provincia di Treviso e, successivamente, da proposizioni analoghe espresse dai Sindaci dei Comuni dell'Area Veneziana contermini al Comune di Mogliano Veneto, noi chiediamo perciò che la Regione Veneto **non avvii alcuna procedura di valutazione né di autorizzazione** relativa al "Sistema di Termovalorizzazione alimentato con rifiuti speciali non pericolosi" proposto nel settembre 2005 da *Iniziativa Ambientali s.r.l.*, Società costituita da Unindustria Treviso, fintanto che non sia approvato il Piano di Gestione dei Rifiuti Speciali della Regione Veneto.

Mogliano Veneto, 11 marzo 2006.